



UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ
della Conferenza Episcopale Italiana

Una nuova coreografia

IN UN MONDO SEMPRE PIU' LACERATO, IL CAMBIAMENTO
PUO' VENIRE SOLO DAL RISCHIO DELL'EDUCAZIONE

“**L**a via della pace passa per l'educazione, che è il principale investimento sul futuro e sulle giovani generazioni”. Incontrando il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'8 gennaio 2024, papa Francesco ha offerto la consueta panoramica su quello che ha definito “un mondo sempre più lacerato”, in cui “si trovano milioni di persone – uomini, donne, padri, madri, bambini – i cui volti ci sono per lo più sconosciuti e che spesso dimentichiamo”.



FOTO R. SICILIANI

Abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Siate dunque protagonisti di una nuova “coreografia” che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita.

PAPA FRANCESCO

In diverse occasioni il Papa ha ricordato come l'educazione costituisca il principale fattore di cambiamento della realtà e quindi il ruolo insostituibile che la scuola e l'università rivestono per un mondo più umano e fraterno. Occorre però fare attenzione a un rischio, che le difficili condizioni in cui educatori e insegnanti operano rende ancor più pericoloso: “Un progetto educativo non si basa solo su un programma perfetto, su un'efficiente dotazione di strumenti o su una buona gestione aziendale”. Nelle nostre aule “deve pulsare una passione più grande, si deve vedere una comune ricerca della verità, un orizzonte di senso, e tutto vissuto in una comunità di conoscenza dove la generosità dell'amore, per così dire, si tocca con mano”.

Sono parole indirizzate il 19 gennaio 2024 alla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, ma possiamo sentirle rivolte a tutti. “Non basta assegnare titoli accademici – proseguiva –: è necessario risvegliare e custodire in ogni persona il desiderio di essere. Non basta modellare

carriere competitive: occorre promuovere la scoperta di vocazioni feconde, ispirare percorsi di vita autentica e integrare il contributo di ciascuno nelle dinamiche creative della comunità. Certamente bisogna pensare l'intelligenza artificiale, ma anche quella spirituale, senza la quale l'uomo rimane uno straniero per sé stesso”.

Su questo sfondo, è possibile leggere con sguardo acuto e fiducioso alcuni dati relativi al sistema scolastico e universitario che, anche quest'anno, condividiamo come base di un esercizio comune di discernimento. Si noterà che il quadro non presenta mutazioni rilevanti e le ombre sono sempre numerose. Non deve però sfuggire che, dietro alle cifre e alle statistiche, vi sono sempre persone che, pur fra mille difficoltà, accolgono ogni giorno il fascino e la fatica di impegnarsi per la (propria e altrui) educazione.

Sono quelli – direbbe ancora papa Francesco – che scelgono di “sostituire le paure coi sogni”. Proprio rivolgendosi a studenti e docenti, il 3 agosto 2023 a Lisbona, egli non nascondeva che “in questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una ‘nuova coreografia’ che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita”.

Ernesto Diaco

direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Roma, 22 febbraio 2024

Le schede

- 3 Una scuola che adempie ai suoi compiti malgrado le difficoltà
- 7 Un’offerta e una domanda che stentano a incontrarsi
- 8 Dissipazione del capitale umano
- 12 L’Italia a confronto con altri Paesi
- 15 Alunni “stranieri”: sempre più i nati in Italia
- 16 Nella scuola cattolica numeri in calo ma crescono gli alunni con disabilità
- 19 Il potenziale per cambiare il mondo non è mai stato così grande
- 20 Alcune prospettive pastorali

Il dossier è stato realizzato con la collaborazione del dott. **Francesco Lalli** e del prof. **Sergio Cicatelli**

Una scuola che adempie ai suoi compiti malgrado le difficoltà

Uscito a vent'anni di distanza dal precedente, il 2° Rapporto Nazionale Eurispes sulla scuola e l'università del febbraio 2024 costituisce il documento più recente per un tentativo di comprensione globale del momento attraversato dalla scuola italiana, partendo dalle esperienze e dalle opinioni dei docenti. A questi ultimi sono stati sottoposti tre sondaggi, rivolti alle scuole primarie e secondarie di primo grado, alle scuole secondarie di secondo grado e alle università. I questionari compilati, 4.827 in totale, hanno permesso alle tre indagini di evidenziare la percezione del corpo docente di una scuola che in buona sostanza afferma di riuscire ad assolvere al suo ruolo.

Per la larga parte degli insegnati intervistati, infatti, la scuola primaria e secondaria di primo grado favorisce la socializzazione (92,2%), insegna il rispetto delle regole (90,2%), trasmette valori (86,5%). Le classi dei primi anni di studio, inoltre, preparano gli alunni ai cicli di studio successivi (82,3%). Per il 76,7% la scuola insegna agli alunni un metodo di studio e secondo il 67,2% trasferisce non soltanto nozioni, ma anche capacità di analisi e critica. Confortante appare anche l'impressione dei docenti della secondaria di secondo grado, tra i quali è diffusa l'idea che la scuola prepara adeguatamente gli alunni ai cicli di studio successivi (72,8%) e insegna un metodo di studio ai ragazzi (63,3%), mentre per il 65,2% riesce a trasferire non solo nozioni, ma anche capacità di analisi e critica. Meno convinte sono le indicazioni sull'offerta di conoscenze e competenze utili per il mondo del lavoro (61,8%). Non di meno, persistono nell'opinione degli intervistati criticità vecchie e nuove in grado di condizionare il pieno apporto formativo affidato alla scuola.



Contro la dispersione scolastica è necessario seguire maggiormente gli alunni con difficoltà, coinvolgere le famiglie e rafforzare il collegamento con il mondo del lavoro e della formazione professionale.

Abbandono scolastico, che fare?

Per quanto riguarda i docenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado, solo il 41,8% non ha mai riscontrato casi di abbandono scolastico nell'Istituto in cui insegna. La dispersione scolastica è più diffusa fra i ragazzi delle scuole medie, dove solo il 28,6% dei docenti non ha mai riscontrato casi di abbandono (46,4% nelle primarie).

In particolare, nelle regioni insulari meno di un insegnante su cinque dichiara di non aver mai riscontrato casi di abbandono scolastico (19,2%) e, fra chi ha avuto esperienza di questo fenomeno, prevale chi afferma di averlo potuto osservare "qualche volta" (41,5%), superando quanti rispondono "raramente" (30,4%). La maggior parte del campione si dichiara convinto che la motivazione principale della dispersione risieda nella povertà culturale dell'ambiente di origine degli alunni (59,5%). Il 18,5% imputa alla scuola di non saper coinvolgere e motivare gli studenti; per il 6,5% la causa principale risiede nello scarso interesse degli alunni e per il 6,4% nell'indigenza delle famiglie.

Per far fronte alla dispersione scolastica, secondo gli insegnanti è necessario seguire con maggior attenzione l'apprendimento e l'integrazione degli alunni con difficoltà (41,1%) e, in secondo luogo, coinvolgere maggiormente le famiglie di origine nel percorso scolastico degli alunni (33,3%); il 13,4% reputa urgente rafforzare il collegamento tra insegnamento e mercato del lavoro e solo il 4,7% vorrebbe un sostegno economico per le famiglie indigenti. Il 7,5% proporrebbe altri tipi di provvedimenti.

Per quanto riguarda invece i docenti della scuola secondaria di secondo grado, solo il 5,9% di essi afferma di non aver mai riscontrato casi di abbandono scolastico. In quasi il 30% dei casi è avvenuto raramente, ma nel 64,4% il fenomeno è stato osservato molte volte (15,2%) o qualche volta (49,2%). L'abbandono scolastico affligge in modo più diffuso le scuole del Nord-Ovest (solo il 2% degli insegnanti non ha riscontrato casi di dispersione scolastica) e il Sud (3,3%).

Gli insegnanti che si sono confrontati più spesso con casi di abbandono scolastico sono quelli degli Istituti professionali (36,1% "molte volte"; nei tecnici si scende al 18,9% e nei licei si registra il minimo del 4,2%). La prima causa di dispersione, secondo gli insegnanti, è la povertà culturale dell'ambiente di origine dei ragazzi (37,9%), seguono lo scarso interesse dei ragazzi (27,2%) e l'inadeguatezza della scuola nel coinvolgere e motivare gli alunni (17,6%).



Il Rapporto Eurispes 2024 mostra come, nella maggioranza dei casi, si riscontri fiducia negli insegnanti da parte dei genitori. Nelle scuole primarie e secondarie di I grado la percentuale è superiore ai tre quarti. Nelle scuole secondarie di II grado supera il 72%.

Fra i possibili provvedimenti volti al contrasto dell'abbandono scolastico, il 41,2% del campione ritiene più urgente l'adozione di strategie che permettano di seguire con maggior attenzione l'apprendimento e l'integrazione degli alunni con difficoltà. Secondo il 22% è necessario accrescere il coinvolgimento delle famiglie nel percorso scolastico degli alunni e per il 18,2% occorre rafforzare il collegamento tra insegnamento e mondo professionale, mentre solo il 5,1% dei docenti reputa importante offrire un sostegno economico alle famiglie indigenti.

Il rapporto insegnanti-genitori

Secondo il Rapporto Eurispes, oltre tre quarti degli insegnanti delle scuole primarie e secondarie di primo grado ha riscontrato spesso (67%) o sempre (9,7%) fiducia da parte dei genitori, a fronte di un 22,4% che la rileva solo qualche volta. In generale, i genitori sono propensi a collaborare con i docenti (solo lo 0,8% non lo fa mai), d'altra parte per un terzo dei docenti i genitori si sono dimostrati collaborativi solo qualche volta (32,9%). Oltre la metà (54,5%) ha sperimentato, almeno in alcune occasioni, ingerenze dei genitori nelle sue scelte relative ai metodi e ai contenuti dell'insegnamento, il 12,2% addirittura spesso, il 2% sempre; solo al 31,3% non è mai capitato. Quasi la metà (49,1%) si è sentito contestare qualche volta voti/giudizi dai famigliari degli alunni; per il 6,1% ciò avviene di frequente, al 44,8% non è mai accaduto. Per quanto riguarda le misure disciplinari, il 49,8% degli insegnanti non ha mai ricevuto contestazioni, ma al 43,6% di essi è capitato almeno qualche volta e al 6,6% con frequenza. Al 16% dei docenti è successo di ricevere in alcune occasioni minacce da parte dei genitori degli alunni. Gli episodi di vera e propria violenza da parte di genitori hanno riguardato almeno 1 docente su 10.

In linea con questi anche i dati emersi tra il corpo docente della secondaria di secondo grado. La fiducia, alla base del rapporto con i genitori, secondo l'esperienza del 72,9% dei docenti intervistati è presente "spesso" o "sempre", e il 58,3% ha riscontrato disponibilità a collaborare. Più di un docente su dieci (12,8%) denuncia però ingerenze in ambito didattico da parte dei genitori "spesso" o "sempre". Contestazioni su voti e giudizi sono capitate, almeno una volta, al 59,1% dei docenti, sebbene si tratti di episodi soprattutto sporadici ("qualche volta", 51,1%), mentre le contestazioni sulle misure disciplinari dei docenti sono capitate, almeno una volta, al 46,9% degli interpellati, sebbene si tratti, anche in questo caso, di episodi sporadici (40,3%). La maggioranza dei docenti (53,2%) dichiara di non aver mai ricevuto contestazioni sulle misure disciplinari adottate. Al 15,2% dei docenti è capitato, almeno una volta, di ricevere minacce da parte dei genitori degli alunni e al 13% di subire atti di violenza.

Affogati dalla burocrazia

Un dato di primaria importanza è rappresentato dal fatto che la quasi totalità dei docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado ritiene che gli insegnanti siano sovraccaricati e distolti dal loro ruolo formativo da un eccesso di burocrazia.



Sia nella scuola che nell'università i docenti lamentano un sovraccarico di incombenze burocratiche, che spesso occupano la metà o più della giornata lavorativa

Già nella scuola primaria e secondaria di primo grado il carico di incombenze burocratiche attualmente sottrae molto tempo, energie e concentrazione al ruolo principale degli insegnanti, che dovrebbe essere quello formativo. Non emergono differenze importanti in relazione al tipo di scuola in cui i docenti insegnano. Praticamente tutti parlano di un sovraccarico dovuto alla burocrazia eccessiva: il 93,8% nella scuola primaria (per il 61,8% molto e abbastanza per il 32%), il 94% nella scuola secondaria di primo grado (per il 64,3% molto e per il 29,7% abbastanza). Quasi la metà dei docenti vede la metà o più della propria giornata lavorativa impiegata nello svolgimento di mansioni amministrative e burocratiche, non didattiche. Per il 44,9% dei casi queste attività occupano un quarto del tempo lavorativo, nel 34,5% circa la metà del tempo e nel 12,5% oltre la metà, solo l'8,1% vi dedica un tempo marginale. Oltre il 90% degli insegnanti riferisce inoltre insoddisfazione per il trattamento economico.

La situazione non migliora se si guarda alla scuola secondaria di secondo grado. Anche in questo caso, secondo il 93,7% del campione, gli insegnanti oggi sono sovraccaricati e distolti dal loro ruolo formativo da un eccesso di burocrazia. Il 42,8% dei docenti interpellati dedica alle mansioni burocratico-amministrative un quarto del proprio tempo lavorativo; il 35,4% vi dedica circa la metà del tempo, il 13,7% oltre la metà e solo l'8,2% dedica alla burocrazia una parte marginale del proprio tempo.

Uno sguardo all'università: mondo del lavoro e rapporto con gli studenti

Nell'ultima parte del Rapporto Eurispes, che contiene l'indagine rivolta ai professori universitari, si passa a prendere in considerazione la connessione tra la formazione accademica e il mondo del lavoro. Il 62,1% dei professori universitari individua un problema di divario tra queste due dimensioni. Nonostante ciò, secondo la maggior parte degli intervistati negli ultimi anni in Italia sono stati fatti dei notevoli passi in avanti per colmare alcune mancanze: per il 77,4% si è trattato di una maggiore

attenzione verso i percorsi formativi, per il 60,4% di uno sforzo per favorire il dialogo tra imprese e Università, per il 56,1% è stato potenziato il meccanismo dell'alternanza scuola-lavoro, per il 55,1% sono state implementate le attività extracurricolari. Di contro, il 64,1% ritiene che non siano stati fatti passi in avanti per una maggiore formazione dei docenti.

In linea con quanto emerso nelle indagini sulla scuola primaria e secondaria, anche i docenti universitari lamentano in maniera decisa un eccesso di burocrazia che li distoglie quotidianamente dal loro ruolo formativo. Si tratta di un'indicazione che raccoglie la quasi totalità delle espressioni: il 93% (di cui il 66,5% "molto" e il 26,5% "abbastanza"). Alle mansioni amministrative e burocratiche quasi 4 professori su 10 (38,1%) dedicano circa un quarto del loro tempo di lavoro, il 34,2% vi dedica circa la metà del tempo, il 20,9% oltre la metà del tempo e il 6,8% una quota marginale del tempo lavorativo.

Più della metà dei professori (55,5%) non è soddisfatto del grado di riconoscimento dell'importanza del ruolo dei docenti universitari da parte della società, così pure non soddisfano le opportunità di carriera e crescita professionale (54,2%) e il peso carichi di lavoro (54,1%). Per moltissimi (65%) il trattamento economico non è adeguato. I docenti apprezzano, invece, l'autonomia che hanno nella scelta dei programmi e dei metodi di insegnamento (87,7%) e la sensazione di svolgere un ruolo cruciale nell'educazione delle giovani generazioni (74,4%). Buono, infine, appare il rapporto con gli studenti: rispetto, attenzione e partecipazione, motivazione e desiderio di apprendere, scoprire e innovare sono atteggiamenti largamente diffusi tra gli studenti anche se con diversa intensità.

L'opinione dei dirigenti scolastici e dei Rettori

A completamento dell'indagine sulla scuola e l'università sono state realizzate una serie di interviste in profondità incentrate sui temi fondamentali dell'istituzione scolastica e universitaria odierna. I professionisti interpellati sono dirigenti scolastici, presidi e rettori, rispettivamente delle scuole primarie, secondarie e delle università italiane. Le risposte fornite possono essere sintetizzate in alcuni punti:

- La domanda di laureati in discipline STEM è maggiore dell'offerta.
- Si evidenzia la necessità di modificare non tanto la quantità di ore dedicate alle STEM, quanto la qualità degli insegnamenti.
- La questione dell'orientamento viene indicata come nodo cruciale: un elemento al quale il nostro sistema scolastico non dà la giusta importanza, né per la scuola secondaria né per la scelta della facoltà universitaria.
- Il tasso di abbandono e di dispersione nelle università è "un problema serio", che si manifesta nei periodi di crisi economica e sociale, in cui si può rinunciare agli studi o procrastinare a causa della mancanza di mezzi. Per questo bisogna insistere sul diritto allo studio, affinché le diseguaglianze non siano motivo di esclusione. Alcuni suggeriscono, tra le strategie di contrasto alla dispersione universitaria, il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori e l'individuazione di percorsi alternativi di re-indirizzo per chi intende abbandonare o per chi non è riuscito ad accedere al corso prescelto.
- Secondo i presidi interpellati, bisogna promuovere una maggiore collaborazione tra scuola e imprese e riformare la formazione professionale per renderla più flessibile alle esigenze del mondo del lavoro; allo stesso tempo, il mondo del lavoro dovrebbe investire di più nella scuola.

Un'offerta e una domanda che stentano a incontrarsi

Un divario non ancora colmato

L'ultimo punto evidenziato dalle opinioni dei dirigenti scolastici e dei rettori riportate dal 2° Rapporto nazionale sulla scuola e l'università dell'Eurispes è largamente presente anche nel 57° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, presentato il 1° dicembre 2023. In particolare, nel capitolo dedicato ai "Processi formativi", la scuola appare attualmente troppo distante dal mondo del lavoro, scontando un gap significativo tra domanda e offerta di capitale umano. Ad affermarlo è l'85,9% degli italiani e l'89,1% degli studenti. Una convinzione che trova larghissimo riscontro nella realtà. Tra il 2023 e il 2027, infatti, "si stima un fabbisogno occupazionale pari a quasi 1,3 milioni di laureati o diplomati Its: in media, circa 253.000 all'anno a fronte dei 244.200 effettivamente previsti". Nei prossimi anni ci sarà dunque un fabbisogno inevaso di almeno 8.700 persone con formazione terziaria ogni anno, per un totale di 43.700 nell'intero periodo considerato, di cui circa l'80% costituito da laureati in discipline Stem, economiche, statistiche, sanitarie e giuridiche. "I giovani in Italia – prosegue il Rapporto Censis – sono pochi e in futuro saranno ancora meno. Oggi i 18-34enni sono 10.293.593: negli ultimi vent'anni si sono ridotti di oltre 2,8 milioni. Erano il 23,0% della popolazione nel 2003, sono scesi al 17,5% nel 2023 e tra vent'anni, nel 2043, si ridurranno al 16,4% del totale".

Studiare a lungo conviene ancora?

Tra i giovani 25-34enni i tassi di occupazione sono particolarmente bassi, collocando il nostro Paese all'ultimo posto in Europa: il 66,1% a fronte del 79,0% medio. Ma confermano il vantaggio competitivo associato al conseguimento di titoli di studio più elevati. "Nel 2022 – riporta ancora il 57° Rapporto Censis – il tasso di occupazione dei 25-34enni con la licenza media è del 53,9%, sale al 67,6% tra chi è in possesso del diploma e arriva al 72,8% tra i laureati. Studiare più a lungo in Italia avvantaggia soprattutto le donne".

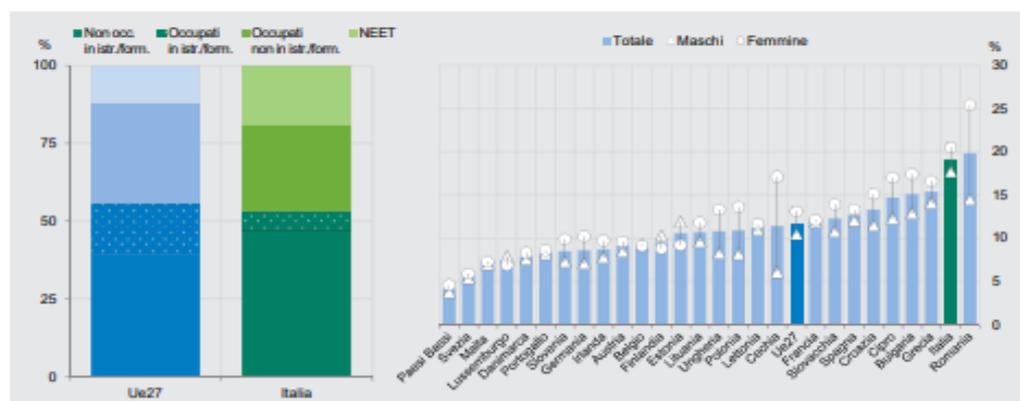
Vantaggio che appare consistente soprattutto in determinate fasce d'età: "Tra le 25-34enni il possesso di un titolo di scuola secondaria di secondo grado o post-secondario sviluppa un differenziale, rispetto a chi si ferma a titoli di studio inferiori, di ben 23,5 punti percentuali. Un ulteriore incremento, di 15,3 punti percentuali, rispetto a chi possiede titoli di secondaria di secondo grado o post-secondaria si ottiene con il possesso di un titolo di studio terziario. Se si restringe l'analisi ai soli 30-34enni, il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma tra le donne diventa ancora più marcato, salendo a 23,5 punti percentuali, mentre quello degli uomini si ferma ad appena 3,2 punti percentuali di differenza". Ma il divario di genere, evidenzia il Censis, investe soprattutto le retribuzioni. "Fatto 100 il salario di un uomo 25-34enne, il salario di una donna della stessa età è pari a 90 tra chi possiede al massimo il titolo secondario di primo grado, a 85 con diploma di scuola secondaria di secondo grado, a 89 con l'istruzione terziaria".

Dissipazione del capitale umano

Il preoccupante record europeo dei Neet

Come si è visto nel paragrafo precedente, gli scenari demografici più recenti mettono in luce come entro i prossimi vent'anni l'Italia vedrà una riduzione consistente della popolazione in età di studio e di lavoro. Tuttavia, la diminuzione di studenti, e quindi di futuri lavoratori, può essere mitigata dalla diminuzione degli abbandoni nelle scuole secondarie superiori e da un aumento dei tassi di partecipazione all'istruzione universitaria. In entrambi i casi si sono registrati progressi significativi nell'ultimo decennio, ma la distanza dai Paesi più virtuosi dell'Unione europea è ancora ampia. Per questo è particolarmente preoccupante la quota di Neet (dall'acronimo inglese di *Not in employment, education or training*) prossima al 20 per cento di giovani tra i 15 e i 29 anni che, in Italia, nel 2022 non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione. Si tratta di quasi 1,7 milioni di ragazzi e ragazze. **Il tasso italiano di Neet è di oltre 7 punti percentuali superiore a quello medio europeo (11,7 per cento) e, nell'Ue27, secondo solo alla Romania.**

Figura 1 I giovani 15-29 anni, per partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di istruzione e formazione in Italia e nell'Ue27 (sinistra) e Neet per genere nei paesi Ue27 (destra). Anno 2022 (percentuali sul totale)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

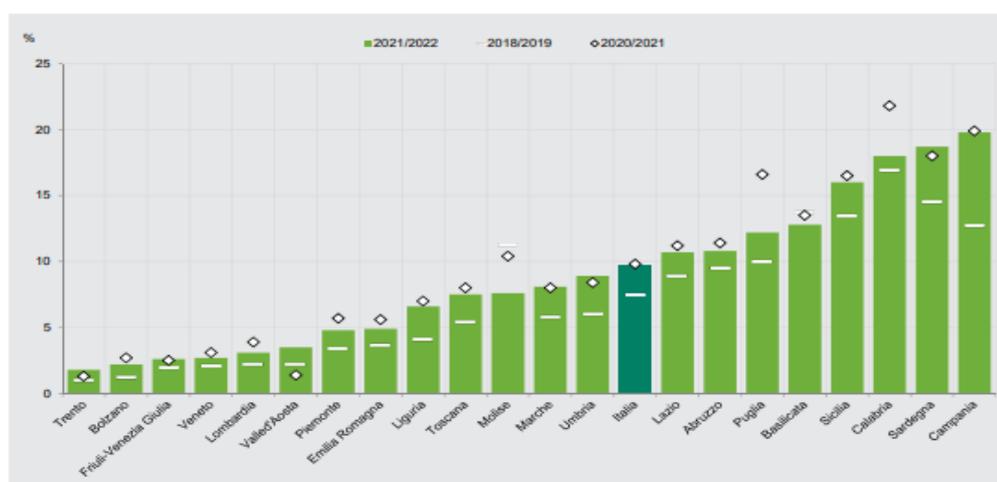
Come evidenzia il Rapporto annuale dell'Istat 2023, “le cause del fenomeno, pur differenti nei diversi paesi, sono riconducibili alla debolezza dell’offerta formativa professionalizzante, alla carenza di efficaci politiche attive sul lavoro, a una scarsa dinamicità del mercato. In Italia, in particolare, l’alta incidenza di Neet si associa a un tasso di disoccupazione giovanile elevato (il 18 per cento, quasi 7 punti superiore a quello medio europeo), con una quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi tripla (8,8 per cento) rispetto alla media europea (2,8 per cento)”.

“Circa un terzo dei Neet (559 mila) è disoccupato”, continua il Rapporto Istat, e “nella metà dei casi da almeno 12 mesi (il 62,5 per cento nel Mezzogiorno, contro il 39,5 per cento nel Nord). Un ulteriore 28,9 per cento (482 mila) è disponibile a lavorare ma non cerca attivamente un’occupazione oppure non è disponibile a lavorare immediatamente (in prevalenza scoraggiati o in attesa dell’esito di passate azioni di ricerca). Infine, quasi il 38 per cento dei Neet (629 mila) non cerca lavoro né è disponibile a lavorare immediatamente. Oltre i tre quarti dei Neet (76,5 per cento) vivono da figli ancora nella famiglia di origine e solo un terzo (33,7 per cento) ha avuto precedenti esperienze lavorative, valore che varia tra il 6,8 per cento per chi ha meno di 20 anni, il 46,7 per cento per chi ha 25-29 anni. L’incidenza dei Neet è di circa il 20 per cento tra i giovani diplomati o con al più la licenza media, mentre si ferma al 14 per cento tra i laureati”.

Un apprendimento di qualità contro la dispersione scolastica

La dispersione scolastica è uno degli indicatori possibili – e di certo tra i più rilevanti – per valutare le criticità nella valorizzazione del capitale umano, che si caratterizza anche per l’insieme di conoscenze, competenze, e abilità che un individuo può spendere nel mondo del lavoro. A questo proposito, come rilevato dal Rapporto Istat 2023, gli ultimi dati confrontabili a livello europeo sulle competenze degli studenti risalgono all’indagine PISA (dall’acronimo inglese per *Programme for International Student Assessment*) del 2018 e mostrano come, in Italia, oltre un quarto dei quindicenni non abbia competenze adeguate in scienze (25,9% rispetto al 22% registrato nei paesi OCSE). Più aggiornato rispetto al PISA è l’indicatore di dispersione scolastica implicita, che può essere considerato complementare a quello di dispersione esplicita. “Si tratta – spiega il Rapporto Istat 2023 – della quota di studenti che, dopo 13 anni di scuola, pur avendo completato il percorso scolastico hanno competenze di italiano e di matematica pari o inferiori a quelle degli studenti del secondo anno dello stesso ciclo e che per la lingua inglese non superano il livello previsto al termine della scuola secondaria di primo grado (non raggiungono il livello B1). Sono dunque giovani che iniziano gli studi terziari o si affacciano al mercato del lavoro con competenze inadeguate, e che incontrano difficoltà anche a elaborare le informazioni a loro disposizione”.

Figura 2.23 Dispersione implicita al termine della scuola secondaria di secondo grado, per regione. Anni scolastici 2018-19, 2020-21, 2021-22 (valori percentuali)



Fonte: INVALSI

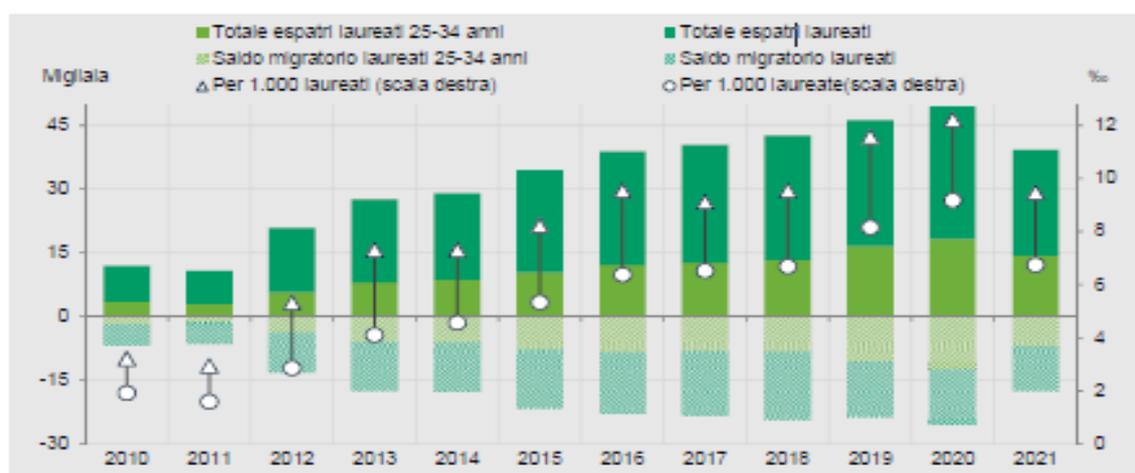
Il fenomeno riguarda più i ragazzi (12 per cento) che le ragazze (7,4 per cento) e la situazione appare particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove la quota raggiunge il 16,5 per cento, sfiorando o superando il 18 per cento in Campania, Sardegna e Calabria. Come mostrano gli esiti dell'indagine internazionale Progress in International Reading Literacy Study – PIRLS 2021, il ritardo delle regioni del Mezzogiorno ha radici già nel ciclo primario, anche se nel complesso l'Italia è uno tra i paesi europei in cui la quasi totalità dei bambini ha competenze di lettura adeguate.

L'emigrazione dei giovani istruiti

L'Italia si conferma un Paese esportatore. Non solo di beni e servizi ma anche di capitale umano. L'emigrazione dei cosiddetti "cervelli" verso l'estero sta diventando sistematica. Il 2° Rapporto Eurispes sulla Scuola e l'Università evidenzia che: "Siamo il primo Paese europeo che esporta giovani e quello che ne attrae di meno, poiché a ogni giovane straniero che arriva in Italia, ne corrispondono 7,5 che se ne vanno. I numeri dell'Istat fanno riferimento al periodo 2011-2021 e alla fascia di età tra i 20 e i 34 anni, registrando 377mila partenze verso l'estero a fronte di 51mila arrivi".

Il fenomeno degli espatri dei giovani laureati, se temporaneo, può rappresentare un'esperienza di crescita professionale o lavorativa che arricchisce il bagaglio culturale e di competenze e che può essere reinvestito al rientro in patria. Al contrario, se irreversibile, si traduce in una perdita di capitale umano tanto maggiore quanto più elevato il titolo di studio di chi si trasferisce. Secondo *Il Rapporto annuale 2023 dell'Istat*: "Durante il periodo 2010-2021, l'andamento delle emigrazioni dei laureati italiani è stato crescente, fino al 2020, anno in cui il numero di espatri di giovani di 25-34enni in possesso di almeno la laurea ha superato le 18 mila unità. L'inatteso valore è tanto più elevato se si considera che è stato registrato nel 2020, caratterizzato da limitazioni alla mobilità per contrastare la pandemia".

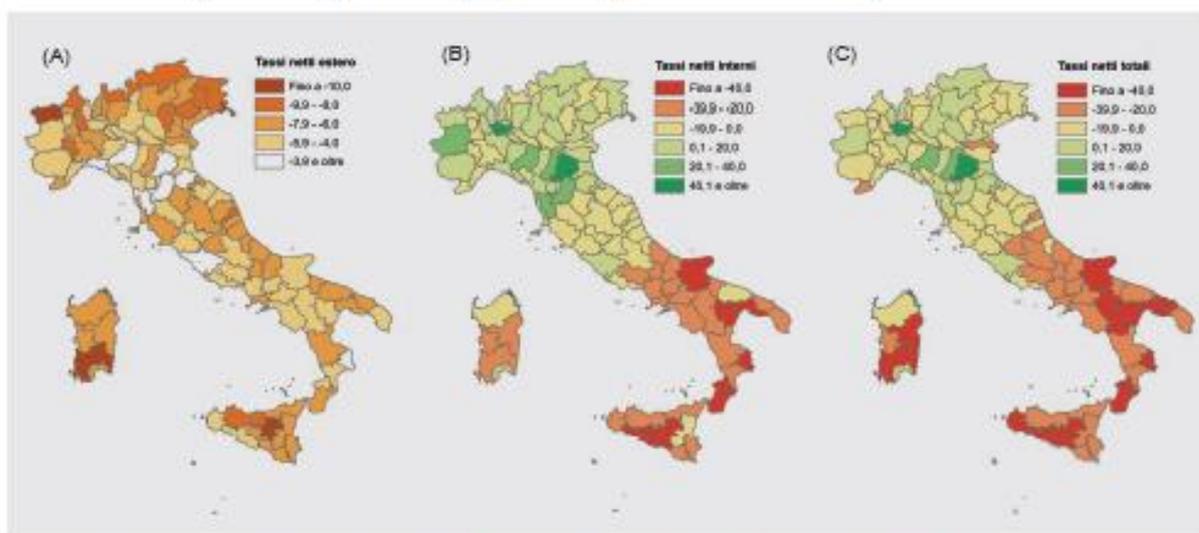
Figura 1 Espatri dei cittadini italiani laureati, di cui giovani di 25-34 anni. Anni 2010-2021 (valori assoluti in migliaia e tassi per mille)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimenti di residenza, Rilevazione sulle forze di lavoro, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

Ancora l'Istat registra la correlazione fra i tassi emigratori dei giovani laureati italiani verso l'estero e quelli e quelli tra le province del nostro Paese. Per avere un quadro completo della mobilità del capitale umano e quindi della perdita e del guadagno netto delle singole province italiane, occorre quindi guardare anche ai movimenti interni. “I tassi migratori dei giovani laureati tra le province italiane mostrano un chiaro *pattern* spaziale di tipo Nord-Sud: il guadagno in termini di capitale umano è evidente per tutte le province del Centro-Nord, che registrano tassi migratori ampiamente positivi a sfavore del Mezzogiorno, dove la perdita di capitale umano dovuta alla mobilità interna è netta (Figura 2B).

Figura 2 Tassi migratori netti provinciali dei laureati di 25-34 anni, con l'estero (A), tra province (B) e totali (C). Media periodo 2019-2021 (per mille residenti laureati)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimenti di residenza, Rilevazione sulle forze di lavoro, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

La somma dei tassi migratori con l'estero e di quelli interni dei giovani laureati restituisce una misura del guadagno/perdita netta di capitale umano sul territorio: il flusso di giovani risorse qualificate che si spostano dal Mezzogiorno verso il Centro e il Nord riesce a invertire il bilancio negativo dovuto allo scambio con l'estero trasformandolo in guadagno di popolazione (Figura 2C). Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i paesi esteri ma, al tempo stesso, una criticità per le aree di provenienza”.

L'Italia a confronto con altri Paesi

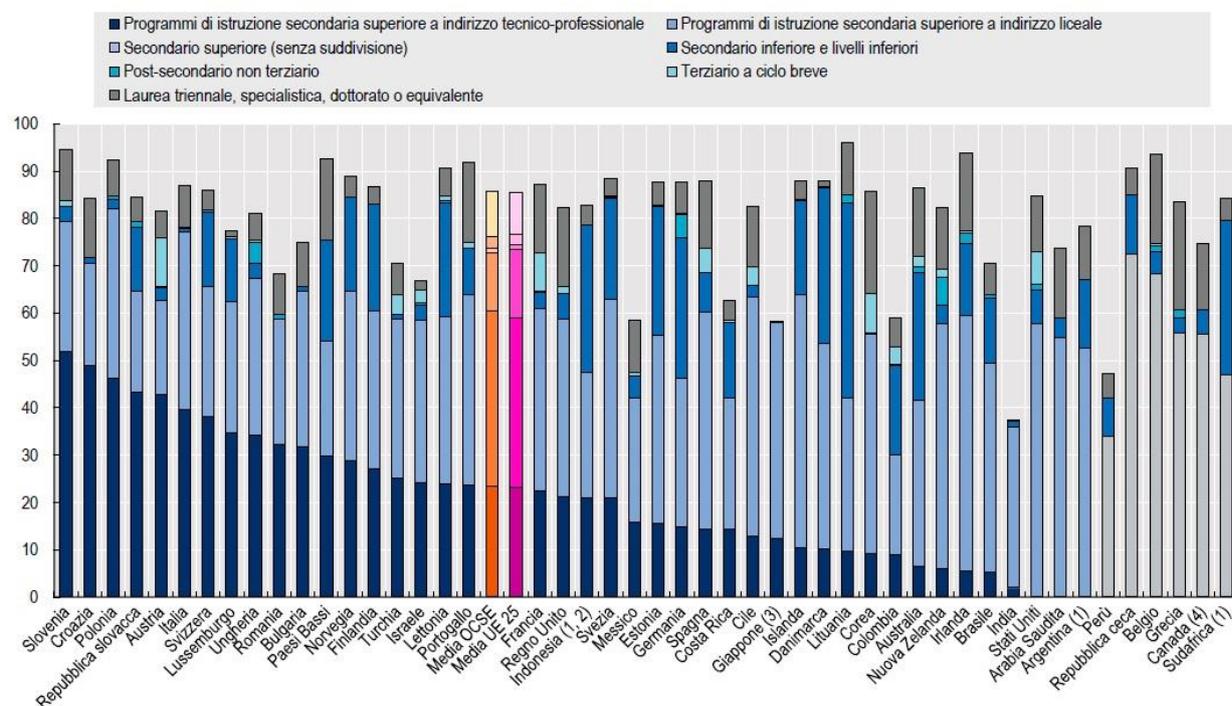
Investimenti, salari, livelli d'istruzione e numero di studenti

In un contesto sempre più globalizzato e interconnesso a livello internazionale, vale la pena allargare lo sguardo sull'istruzione e la formazione, attraverso un confronto tra l'Italia e altri Paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico e un'economia di mercato. È quanto ha fatto l'OCSE (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), presentando nel settembre del 2023 la ricerca *Uno sguardo sull'istruzione 2023*. Dallo studio si evincono alcuni punti salienti che riportiamo di seguito.

In Italia, il 40% dei giovani di 15-19 anni è iscritto a percorsi di istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale, rispetto al 23% dell'area dell'OCSE. Nonostante i percorsi di IFP siano ampiamente diffusi, i risultati ottenuti dagli studenti sono inferiori rispetto alla media dell'OCSE. I tassi di occupazione dei diplomati dell'IFP, dopo uno o due anni dal conseguimento del titolo, sono i più bassi in tutta l'OCSE, con una percentuale pari al 55%. Questi dati indicano che i percorsi di IFP in Italia si trovano ad affrontare notevoli sfide nell'agevolare la transizione dei loro studenti verso il mercato del lavoro.

Figura 2. Tassi di iscrizione dei giovani dai 15 ai 19 anni, per livello di istruzione (2021)

In percentuale



In Italia, il 79% degli studenti dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale completa il ciclo di studi entro i termini previsti, mentre per l'istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale tale percentuale è pari solo al 55%. Nei due anni successivi, questi tassi salgono al 90% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo liceale e al 70% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale. Tali percentuali sono pressoché simili alla media dei Paesi dell'OCSE con dati disponibili.

L'Italia investe il 4,2% del suo PIL nell'istruzione dal livello primario a quello terziario. Tale dato è inferiore alla media dell'OCSE del 5,1% e corrisponde a una spesa per studente di 11.400 USD, rispetto alla media dell'OCSE pari a 12.600 USD.



L'Italia investe il 4,2% del PIL nell'istruzione, un dato inferiore alla media OCSE che è del 5,1%. La spesa per studente tocca mediamente gli 11.400 dollari, contro i 12.600 dollari dei Paesi OCSE.

I salari degli insegnanti costituiscono un importante fattore di attrattività della professione docente, ma rappresentano anche la principale voce di spesa nell'istruzione formale. In media, gli stipendi tabellari annui degli insegnanti della scuola secondaria superiore (nei percorsi a indirizzo liceale) in possesso della qualifica più diffusa e con 15 anni di esperienza sono pari a 53.456 USD in tutta l'area dell'OCSE. In Italia la retribuzione corrispondente adeguata in funzione del potere d'acquisto è di 44.235 USD, pari a 32.588 EUR. Gli insegnanti della scuola secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale in Italia percepiscono le stesse retribuzioni tabellari.

In media, nei Paesi dell'OCSE, in termini equivalenti a tempo pieno, si contano 14 studenti per ogni docente dei percorsi di istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale e 15 studenti per docente dei percorsi di istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale. In Italia, in termini equivalenti a tempo pieno, vi sono 11 studenti per docente nei percorsi di istruzione secondaria superiore a indirizzo

liceale, vale a dire un livello inferiore alla media dell'OCSE. Nei programmi di istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale, in termini equivalenti a tempo pieno, vi sono 9 studenti per ciascun docente (valore al di sotto della media dell'OCSE).

In alcuni Paesi, il personale docente è molto più giovane della forza lavoro in generale, mentre in altri gli insegnanti tendono a essere più anziani. In Italia il 61% degli insegnanti dei percorsi di istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale ha un'età pari o superiore a 50 anni, rispetto alla media dell'OCSE del 39%. Più giovani rispetto ai loro colleghi dei licei sono i docenti dei percorsi a indirizzo professionale, di cui il 59% ha un'età pari o superiore a 50 anni (43% in media in tutta l'area dell'OCSE).

In Italia il personale docente è prevalentemente di sesso femminile nell'istruzione pre-primaria (solo l'1% del personale docente dell'istruzione pre-primaria è di sesso maschile). Nell'istruzione terziaria oltre il 60% del personale è costituito da uomini.

Aspetti principali dell'Italia in "Uno sguardo sull'istruzione 2023"

Indicatore	Paese		Media dell'OCSE		Fonte	
Livello di istruzione per la fascia di età 25-34 anni per genere	2022		2022		Tabella A1.2	
	% uomini	% donne	% uomini	% donne		
	Al di sotto dell'istruzione secondaria superiore	25 %	19 %	16 %		12 %
	Secondario superiore o post-secondario non terziario	52 %	45 %	44 %		35 %
Terziario	23 %	35 %	41 %	54 %		
Tasso di NEET per la fascia di età 18-24 anni per genere	2022		2022		OECD (2023 ^[2])	
	% uomini	% donne	% uomini	% donne		
	24,6 %	23,6 %	14 %	15,5 %		
Tassi di occupazione per la fascia di età 25-64 anni, per livello di istruzione e genere	2022		2022		OECD (2023 ^[2])	
	% uomini	% donne	% uomini	% donne		
	Al di sotto dell'istruzione secondaria superiore	68 %	36 %	70 %		48 %
	Secondario superiore o post-secondario non terziario	83 %	62 %	84 %		69 %
Terziario	88 %	80 %	90 %	83 %		
Tasso di iscrizione all'educazione e cura della prima infanzia per i bambini di 3 anni	2021		2021		Tabella B2.1	
Tasso di iscrizione per la fascia di età 15-19 anni	2021		2021		Tabella B1.1	
	87 %		84 %			
Percentuale di studenti della scuola secondaria superiore iscritta a percorsi IFP	2021		2021		Tabella B1.3	
	52 %		44 %			
Tasso di conseguimento del titolo secondario superiore in base all'indirizzo del percorso	2021		2021		Tabella B3.1	
	A indirizzo liceale	A indirizzo tecnico-professionale	A indirizzo liceale	A indirizzo tecnico-professionale		
	Entro i termini previsti della durata del percorso	79 %	55 %	77 %		62 %
	Due anni dopo il termine previsto del percorso	90 %	70 %	87 %		73 %
Spesa per gli istituti di istruzione per studente a tempo pieno equivalente per livello di istruzione (in USD a PPP)	2020		2020		Tabella C1.1	
	Primario	12 008 USD	10 658 USD			
	Secondario inferiore	9 760 USD	11 941 USD			
	Secondario superiore	11 059 USD	12 312 USD			
	Terziario	12 663 USD	18 105 USD			
Spesa totale per istituti di istruzione da primaria a terziaria espressa come percentuale del PIL	2020		2020		Tabella C2.1	
	4,2 %		5,1 %			
Percentuale della spesa complessiva per l'istruzione relativa agli istituti secondari superiori in base all'indirizzo del percorso	2020		2020		Figura C2.2	
	A indirizzo liceale	A indirizzo tecnico-professionale	A indirizzo liceale	A indirizzo tecnico-professionale		
	m	m	11 %	10 %		
Tempo di istruzione obbligatorio totale nell'istruzione primaria e secondaria inferiore	2023		2023		Tabella D1.1	
	7 491 ore		7 634 ore			
Stipendi tabellari degli insegnanti della scuola secondaria superiore nei percorsi a indirizzo liceale in possesso della qualifica più diffusa e con 15 anni di esperienza (in USD a PPP)	2022		2022		Tabella D3.1.	
	44 235 USD		53 456 USD			
Variazioni negli stipendi tabellari degli insegnanti della scuola secondaria superiore nei percorsi a indirizzo liceale in possesso della qualifica più diffusa e con 15 anni di esperienza (in termini reali)	2015-2022		2015-2022		Tabella D3.7	
	-4 %		4 %			
Percentuale di docenti dei percorsi dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale di età pari o superiore a 50 anni	2021		2021		Tabella D7.2.	
	61 %		39 %			

Nota: La media dell'OCSE relativa ai tassi di completamento dei cicli di istruzione rispecchia una diversa copertura per Paese (cfr. indicatore B3).

Fonte: OECD (2023^[2])

Alunni “stranieri”: sempre più i nati in Italia

Nati in Italia come i loro compagni di banco, ma stranieri perché figli di genitori nati oltre confine. Nelle classi italiane crescono più di quanto non aumentino gli alunni stranieri, di prima e seconda generazione tout court. Secondo il XXXII Rapporto Immigrazione 2023 realizzato da Caritas e Fondazione Migrantes, il totale degli **alunni con cittadinanza non italiana** nell'anno scolastico 2021/2022 è di **872.360**. Si tratta di circa 7 mila alunni in più rispetto all'anno precedente (+0,8%), che aveva registrato una significativa flessione del numero totale, anche per ragioni dovute alla pandemia.

Le regioni con la maggior presenza di questi alunni si confermano la Lombardia (222.364), l'Emilia-Romagna (106.280) e il Veneto (96.856). In quanto ai continenti di provenienza, **la maggior parte è originaria dell'Europa**: sono 384.333, il 44,1% del totale. Una presenza, quella europea, caratterizzata dall'apporto delle due principali cittadinanze estere nelle scuole italiane da diversi anni: Romania e Albania. Seguono le provenienze da Africa, Asia e America.



Secondo il Rapporto, occorre fare una riflessione circa le modalità di presenza degli alunni con cittadinanza non italiana, in particolare nelle periferie urbane: anche lì, la pluralità delle presenze non è di per sé elemento di difficoltà, anzi potrebbe essere un elemento dinamico della classe.

In quanto alle **università**, se ammonta al **6% il totale degli studenti con cittadinanza straniera** iscritti all'anno accademico 2021/2022, quanti hanno conseguito il diploma all'estero (*international students*) sono il 3,4% del totale. In 10 anni il numero di *international students* è aumentato del +65,5%, mentre quello dei *foreign students* (universitari di cittadinanza straniera, ma con diploma conseguito in Italia) del +67,5%.

Nella scuola cattolica numeri in calo ma crescono gli alunni con disabilità

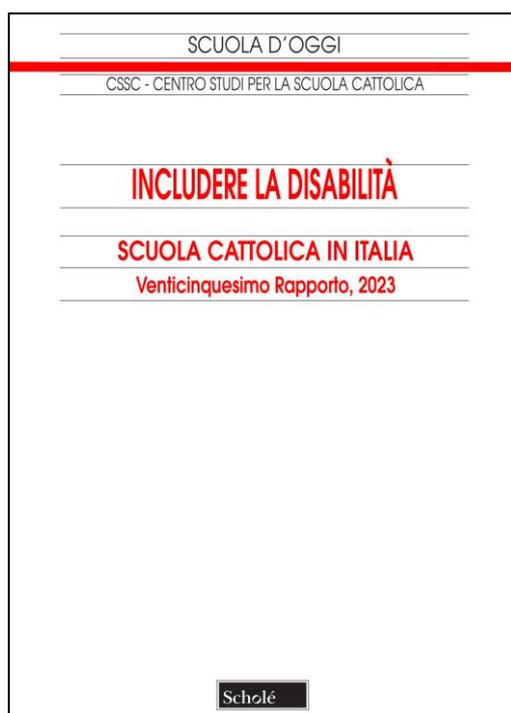
Come evidenzia la tabella riportata sotto, nell'anno scolastico 2022/2023 le scuole cattoliche in Italia sono poco più di 7.700, in calo di oltre cento unità rispetto all'anno precedente. Gli alunni sono più di 530.000, con una perdita di oltre 11.000, ma nelle secondarie di II grado aumentano di oltre mille. Rispetto al 2010/2011, che è stato l'anno di massima espansione del sistema di scuola cattolica, si registra la scomparsa di circa 1.600 scuole e quasi 210.000 alunni, con le perdite maggiori concentrate nel primo decennio, mentre negli anni più vicini a noi, di cui gli ultimi tre in regime di pandemia, il calo è più contenuto.

Le scuole cattoliche sono generalmente di piccole dimensioni, con un numero medio di alunni che varia da poco più di 50 bambini nelle scuole dell'infanzia a circa 125 alunni nelle primarie. La distribuzione territoriale è molto disuguale, con la maggior parte delle scuole al Nord. Nell'insieme le scuole cattoliche occupano più di 50.000 insegnanti, cui si devono aggiungere circa 20.000 unità di personale non docente.

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	Totale
Scuole (% sul totale)	5.677 (73,6)	990 (12,8)	504 (6,5)	542 (7,0)	7.713 (100,0)
Alunni (% sul totale)	294.657 (55,5)	124.476 (23,5)	59.148 (11,1)	52.409 (9,9)	530.690 (100,0)
Alunni con disabilità (% sui rispettivi alunni)	4.759 (1,6)	3.137 (2,5)	1.429 (2,4)	802 (1,5)	10.127 (1,9)
Insegnanti (% sul totale)	24.560 (45,8)	13.136 (24,5)	7.831 (14,6)	8.126 (15,1)	53.653 (100,0)
Insegnanti di sostegno (% sui rispettivi insegnanti)	2.397 (9,8)	2.165 (16,5)	751 (9,6)	308 (3,8)	5.621 (10,5)

Scuole cattoliche in Italia (a.s. 2022-23; tranne AO, BZ e TN). Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2023

Dal momento che l'ultimo Rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica è stato dedicato alla presenza degli alunni disabili (CSSC, *Includere la disabilità. Scuola Cattolica in Italia. Venticinquesimo Rapporto*, Scholè 2023), soffermiamo l'attenzione su questo particolare aspetto, notando che la percentuale di alunni con disabilità è in costante crescita, parallelamente all'aumento che si registra nell'intero sistema nazionale di istruzione. Se nel 2009/2010 c'erano in Italia 181.177 alunni disabili nelle scuole statali, nel 2022/2023 si arriva a 290.089, con un incremento percentuale di circa il 60%; nello stesso arco di tempo si passa nelle scuole cattoliche da 6.051 a 10.127, con un incremento di oltre il 67%.



Nell'insieme, la quota di alunni con disabilità nelle scuole cattoliche è pari a circa la metà di quella delle scuole statali e la differenza si spiega facilmente con i costi che devono sostenere in gran parte le famiglie. Gli insegnanti di sostegno sono assicurati dalle scuole cattoliche in misura anche superiore a quella prevista dalla legge (un insegnante ogni due alunni), arrivando a un ottimale rapporto di 1,4 alunni per insegnante nelle scuole primarie.

Può essere interessante osservare anche la presenza di alunni con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento). Essi, non richiedendo l'insegnante di sostegno, non producono costi aggiuntivi e nella secondaria di II grado sono percentualmente addirittura più del doppio nelle scuole cattoliche rispetto a quelle statali (il dato più recente risale al 2020/2021 ed è del 13,3% nelle cattoliche rispetto al 6,1% delle statali). Il rapporto è ampiamente superiore anche nella secondaria cattolica di I grado e quasi pari nella primaria, testimoniando la fiducia che raccoglie la scuola cattolica per l'attenzione educativa che sa prestare ai più deboli, quando non è condizionata da fattori economici.

Alunni con disabilità nelle scuole statali

Nell'anno scolastico 2022/2023 sono quasi 300 mila gli alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane (pari a circa il 4% degli iscritti). Notevoli le differenze in termini di genere: gli alunni con disabilità sono prevalentemente maschi, 229 ogni 100 femmine. Tale evidenza è in linea con le statistiche epidemiologiche che da tempo evidenziano sensibili differenze di genere in vari disturbi dello sviluppo neurologico, tra cui i disturbi dello spettro autistico e i disturbi del comportamento e dell'attenzione.

Il problema più frequente è la disabilità intellettiva, che riguarda il 37% degli studenti con disabilità, quota che cresce nelle scuole secondarie di primo e secondo grado attestandosi rispettivamente al 42% e al 48%; seguono i disturbi dello sviluppo psicologico (32% degli studenti), che aumentano nelle scuole del primo ciclo, in particolare nella scuola dell'infanzia (57%). Frequenti anche i disturbi dell'apprendimento e quelli dell'attenzione, ciascuno dei quali riguarda quasi un quinto degli alunni con disabilità, entrambi sono più diffusi tra gli alunni delle scuole secondarie di primo grado (rispettivamente il 26% e il 21% degli alunni).

Meno frequenti le problematiche relative alla disabilità motoria (10,5%) e alla disabilità visiva o uditiva (circa 8%), con differenze poco rilevanti tra gli ordini scolastici. Il 39% degli alunni con disabilità presenta più di una tipologia di disabilità, questa condizione è più frequente tra gli alunni con disabilità intellettiva che, nel 54% dei casi, vive una condizione di pluridisabilità.



Fonte: Report Istat 2 febbraio 2024

Gli insegnanti per il sostegno impiegati nelle scuole italiane sono circa 228mila, quasi 218mila nella scuola statale e circa 10mila nella scuola non statale (fonte Istat), con un incremento complessivo rispetto all'anno precedente del 10%. A livello nazionale, il rapporto alunno-insegnante, pari a 1,6 alunni per ogni insegnante per il sostegno, è migliore di quello previsto dalla Legge 244/2007 che raccomanda un rapporto pari a 2.

Più di 67mila insegnanti per il sostegno (il 30%) però sono stati selezionati dalle liste curricolari. Si tratta di docenti che non hanno una formazione specifica per il sostegno ma che vengono utilizzati per far fronte alla carenza di figure specializzate. Questo fenomeno è più frequente nelle regioni del Nord, dove la quota di insegnanti curricolari che svolge attività di sostegno sale al 42%, mentre si riduce al 15% nel Mezzogiorno.

A questa carenza si affianca spesso un ritardo nell'assegnazione: a un mese dall'inizio della scuola, infatti, circa il 12% degli insegnanti per il sostegno non risulta ancora assegnato. Tale quota sale al 14% nelle regioni del Nord mentre scende al di sotto del valore nazionale nelle scuole del Mezzogiorno attestandosi all'11%.

Il potenziale per cambiare il mondo non è mai stato così grande

Anche l'Unesco lo riconosce: “Il nostro mondo è a un punto di svolta. Sappiamo già che la conoscenza e l'apprendimento sono la base per il rinnovamento e la trasformazione”. Lo sguardo globale, però, restituisce anche le disuguaglianze e le incertezze diffuse e la conseguente urgenza di re-immaginare il futuro insieme.



Nonostante l'urgenza di agire, e in condizioni di grande incertezza, abbiamo motivo di essere pieni di speranza.

Da qui il titolo del Rapporto globale della Commissione internazionale sui Futuri dell'Educazione dell'organismo dell'Onu che si occupa di cultura ed educazione, elaborato nel 2021 e tradotto in italiano alla fine del 2023 con il titolo: “**Re-immaginare i nostri futuri insieme. Un nuovo contratto sociale per l'educazione**” (qui la [versione completa](#), qui la [sintesi](#)).

Il Rapporto contiene un appello alla solidarietà globale e alla cooperazione internazionale: “è necessario che tutti possano partecipare alla costruzione dei futuri dell'educazione” e dar vita a una scuola che stimoli le capacità intellettuali, sociali e morali degli studenti “per lavorare insieme e trasformare il mondo con empatia e compassione”.

Secondo il prof. **Domenico Simeone**, direttore della Cattedra Unesco Education for Human Development and Solidarity among Peoples dell'Università Cattolica, occorre “dare vita a un vero e proprio laboratorio creativo nel quale sviluppare le potenzialità trasformative dell'educazione e avviare processi di cambiamento”. Di fronte ai rapidi cambiamenti ambientali e sociali, prosegue, “è necessario imprimere un sostanziale cambio di direzione nel modo in cui sono organizzati i sistemi scolastici e ripensare gli obiettivi che essi si prefiggono. Dal Rapporto emerge l'urgenza di dare maggiore importanza all'ecologia; di

fornire alle studentesse e agli studenti gli strumenti critici per individuare la disinformazione, i pregiudizi e le idee preconcepite; rafforzare la cooperazione pedagogica tra i diversi attori coinvolti nel processo educativo e migliorare la professionalizzazione del corpo docente”.

Ognuno di noi, oggi, ha un obbligo gravoso nei confronti delle generazioni attuali e future, ricorda il Rapporto dell'Unesco: quello di garantire che tutti godano pienamente degli stessi diritti umani. Si tratta di un compito affascinante per il quale, “nonostante l'urgenza di agire, e in condizioni di grande incertezza, abbiamo motivo di essere pieni di speranza. Come specie, ci troviamo in un momento della nostra storia collettiva in cui abbiamo il massimo accesso alla conoscenza e agli strumenti che ci consentono di collaborare. Il potenziale per coinvolgere l'umanità nella creazione di un futuro migliore non è mai stato così grande”.

Alcune prospettive pastorali

Al termine di questa rassegna essenziale ricca di dati e di statistiche, non è superfluo porsi l'interrogativo circa la ricaduta pastorale che queste analisi contengono. Esse, infatti, sono particolarmente preziose per accompagnare l'azione pastorale della Chiesa per la scuola e l'università da diversi punti di vista. Una conoscenza adeguata e aggiornata del mondo educativo, infatti, è

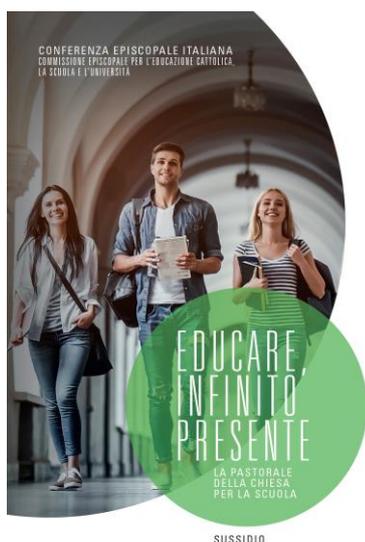
presupposto sia per il discernimento culturale, che vede anche la comunità cristiana fra i soggetti coinvolti, che per una migliore presenza in questi luoghi e accompagnamento di quanti quotidianamente vi operano: dirigenti, insegnanti, personale, studenti e famiglie.

La prima provocazione da cogliere consiste nella continua necessità di sostenere e promuovere le scuole cattoliche e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana, a loro volta chiamati a qualificare sempre meglio la propria offerta formativa e a fare i conti con le linee di tendenza sociali e culturali.

Vi è poi un ampio spazio di formazione e animazione che vede protagoniste le comunità cristiane, dalle parrocchie alle associazioni ecclesiali e professionali, soprattutto nella direzione del dialogo con il mondo scolastico, nella valorizzazione dell'esperienza dei credenti che vivono nella scuola e nella promozione di progetti, magari in collaborazione con altri (dentro la comunità ecclesiale e al di fuori di essa), dedicati al sostegno allo studio, all'orientamento, alla lotta alla povertà educativa, al dialogo interreligioso e interculturale, alla generazione di nuove vocazioni all'insegnamento.

Si tratta di prospettive ben delineate nel sussidio "Educare, infinito presente" pubblicato dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università nel settembre 2020 (scaricabile qui: https://educazione.chiesacattolica.it/cpt_pt/il-testo/), da cui riprendiamo il seguente passaggio:

«Ogni scelta pastorale che riguardi la scuola deve partire dalla scuola stessa: dal riconoscere la valenza educativa di questo ambiente, le attese che suscita, gli interrogativi che raccoglie da parte degli alunni e degli insegnanti, dei dirigenti e del personale, così come dalle famiglie, nella convinzione che «il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»».



Progettare la pastorale per la scuola richiede una conoscenza attenta e approfondita della realtà, frutto di un'attitudine all'ascolto e di una capacità di lettura originale e sapienziale delle cose.